

De Luna: «La politica è subalterna al mercato»

«Una classe dirigente vissuta come casta. I partiti sono diventati aggregati di detentori di cariche pubbliche»

di Bruno Miserendino / Roma

SCEGLIERE «Una politica che non sceglie e che non motiva»: questa è la causa della disaffezione. «Una classe dirigente vissuta come casta», che non si seleziona più nel confronto con i bisogni reali della gente. Giovanni De Luna, storico autorevole



D'Alema, da noi si stanno manifestando in maniera parossistica fenomeni nati nella seconda metà degli anni 80. I

dell'Italia contemporanea, dà la sua lettura sull'allarme di D'Alema. E dà una sua ricetta: un «confitto» sano, senza scontro, basato sulla nettezza delle scelte. **Professore, condivide l'analisi di D'Alema?** «Do per scontato che sia vero il dato della disaffezione dalla politica. Non so se il riferimento alla crisi di Tangentopoli è calzante, ma l'importante è interrogarsi sul perché di questo scollamento». **Ecco, perché?**

«Se si analizza andando dal particolare al generale, il primo anello è rappresentato da questa nefasta legge elettorale, che ha sequestrato la possibilità dei cittadini di incidere sulle scelte dei partiti. Il secondo anello, più ampio, è quello che io definirei l'ingerenza del mercato. C'è una frase cara a Giuliano Ferrara: il mercato decide, i tecnici governano e i politici vanno in televisione. Un po' rozzo, ma plausibile. Si ha l'impressione che ormai una serie di meccanismi decisionali sfuggano alla politica. C'è un mercato sempre più invasivo e una parallela ritirata dello Stato da una serie di ambiti occupati nel Novecento. È un ridimensionamento verso il basso (nei confronti delle comunità locali, di appetiti corporativi), e verso l'altro, la dimensione globalizzata e sovranazionale». **Però questo non è un fenomeno solo italiano.** «Ma in Italia rimbalza in modo peculiare e drammatico. Ha ragione

partenze ideologiche, ma rischiando di buttare il bambino con l'acqua sporca. La marea ha lasciato a riva tronconi di partiti. Uno degli aspetti più significativi è l'affievolirsi delle distinzioni identitarie e sui valori. Questo non è di per sé un male perché ideologie, identità e valori nel Novecento ci hanno regalato tragedie. Ma smarendo i tratti del conflitto identitario la politica non è più stata in grado di intercettare le passioni e i tumulti della gente, si è presentata come una distinzione tra opzioni molto simili, legate alla gestione della cosa pubblica». **Si direbbe che non ci sono più le differenze di una volta...** «Da questo punto di vista, con

Il mercato ha vinto culturalmente anche sulla Chiesa i suoi valori non sono quelli del Family Day

grande cautela, forse la riproposizione più netta del conflitto potrebbe persino essere una soluzione. Anche in D'Alema c'è stata spesso questa paura del conflitto, questa ansia del paese normale, pacificato, che dialoga. Perché pesa ancora il ricordo di quando i conflitti spaccavano il paese. Invece io avrei oggi più fiducia». **Nel bipolarismo maturo?** «Oggi si può riportare una nozione di conflitto che non porti sull'orlo della guerra civile. La disaffezione è legata alla mancanza di scelte nette. Sulle emergenze del nostro tempo la gente non può non schierarsi, e può farlo senza per questo avere un nemico da combattere». **Esempi?** «Ad esempio i problemi sollevati dalle comunità locali, come Serre, la Val di Susa, come si affrontano? Rinviando la scelta, dando ragione una volta all'uno o all'altro? Per la sinistra storicamente il territorio non è stato sempre una variabile decisiva, anzi veniva interpretato come un freno al dispiegarsi del protagonismo collettivo, delle grandi masse. Adesso queste comunità locali diventa-

no di colpo il sale della democrazia? Qui bisogna darsi una misura e un criterio di giudizio. Togliatti criticava il mito del buon governo. La questione meridionale, diceva, si può risolvere con bravi agronomi? O ci vuole qualcosa di più? Insomma servono scelte più chiare e possibilità di schierarsi». **Anche sul tema della laicità?** «Non possiamo pensare che oggi la frattura laici cattolici possa riproporsi nella dimensione scismatica dell'Ottocento. Entrambi si confrontano all'insegna della stessa regressione, perché in realtà il mercato sta erodendo la politica dei laici e la leadership dei cattolici. Diciamo la verità: i valori che si affermano nel mercato non sono quelli del Family Day. Questo confronto non deve essere risolto sul piano del compromesso, ma della chiarezza delle opzioni». **Ma nella destra e nella sinistra, oggi, vede consapevolezza della profondità del male, oppure ognuno punta a convivere a modo suo con questa disaffezione?** «Il problema è comune. La destra



Il ministro degli esteri Massimo D'Alema. Foto Ansa

ha una scorciatoia che è Berlusconi. Il suo elettorato è fisiologicamente più lontano dalla politica, ma è più ricettivo al richiamo del populismo. Il centrosinistra non ha questi strumenti, deve nutrirsi di un altro humus culturale, che è appunto la nettezza delle scelte. Solo che non vedo, nella sinistra, grande consapevolezza, per questo il richiamo di D'Alema è utile». **Secondo lei il partito democratico è una risposta alla disaffezione?** «Il partito democratico rischia di essere schiacciato nella sua nascita dal problema della governabilità. Il processo ha assunto una direzione a senso unico, di tipo centripeto, da sinistra verso il centro, e il rischio di un'egemonia moderata c'è. Questa sofferenza dell'area di sinistra verso il Pd la vediamo nella costruzione del Pantheon. Per chi è della Margherita non c'è nessuna difficoltà a metterci De Gasperi, per la sinistra si tratta di far convivere Berlinguer e Craxi. Ma il progetto pone problemi enormi anche nella sinistra radicale, perché fa perdere rendite di posizione e obbliga al cambia-

mento. Come si rompe questo schema? Non lasciandosi invasi dalla dimensione della governabilità. Quella è un "prius", ma non può bastare, bisogna riattivare il meccanismo delle opzioni e delle scelte. Serve una classe dirigente nuova, giovane, non selezionata sul sopire e lenire». **Ai protagonisti del mercato conviene una politica debole?** «Sì. Lo spazio pubblico lasciato libero dalla politica viene man mano occupato dal mercato, con le sue regole e i suoi comportamenti collettivi. Non va demonizzato questo fenomeno, tutta la storia contemporanea è legata alla dialettica tra politica e mercato. Ci sono fasi in cui la politica si espande nello spazio pubblico, come dopo il '29, e fasi, come questa, in cui il dominio si rattappa. Il mercato ci sguazza, costruisce un senso comune in cui prevale l'insoddisfazione verso regole, lacci e lacciuoli. La sua è una vittoria culturale prima di tutto». **La politica non reagisce.** «L'errore della politica è modellarsi alla tendenza, restando subalterna».

IL CASO Tante letture delle parole di D'Alema. Per qualcuno è in vista un pericoloso big bang, per altri l'allarme è sul decollo del Partito democratico

La politica scommette su se stessa. E se perde?

di Roberto Roscani

Come sempre quando si parla di D'Alema (e quando parla D'Alema) la prima domanda è: ma che voleva dire davvero? Buon segno: vuol dire che non dice cose banali. Cattivo segno: vuol dire che da lui ci si aspetta sempre uno scarto, un doppio livello, un detto condito da un non detto più importante. Stavolta Massimo D'Alema ha detto in due occasioni qualcosa di estremamente comprensibile: la politica è sull'orlo di una crisi di credibilità, di uno scollamento drammatico col sentire dei cittadini. È qualcosa che in molti hanno percepito da tempo e che si cerca di spiegare in vari modi, dalle accuse sui costi della politica che allontanano i cittadini, al rumore bianco che circonda ormai ogni discussione politi-

ca, fino a confonderne i contenuti in un mormorio litigioso quanto indistinto. Ma se questo piano di lettura è troppo semplice - contiene una sorta di verità di buon senso - allora proviamo a tracciare qualche seconda lettura. Amici e nemici hanno affacciato l'idea che quel riferimento (in realtà appena accennato) al "precedente" di Mani pulite e del '92 fosse quasi una "previsione": così Carra ha accennato all'idea di uno scandalo imminente in casa Ds e Caldarola guarda con allarme all'arrivo alla Camera di una valangata di intercettazioni definendole un «big bang» di fango che rischia di terremotare le istituzioni. Ipotesi. Ma senza riscontro. Altri invece pensano che l'allarme di D'Alema sia una sorta di scudo dietro il quale si nasconde il significato reale del-

l'intervista rilasciata dal vicepremier. Per loro il nocciolo è tutto nell'ultima risposta, quella che «mette in guardia» l'amico-avversario Walter Veltroni dal fidarsi dei cattivi consiglieri, dei king maker sbagliati. Anche qui gli esegeti sono divisi: c'è chi dice che sia uno stop vero e proprio all'ipotesi di Veltroni leader del Pd per il prossimo duello elettorale con la destra. Altri - i più buonisti - pensano invece che il possibile asse D'Alema-Veltroni non si sarebbe spezzato del tutto e che il vicepremier voglia far capire al sindaco di Roma che il vero king maker è lui e che se Walter sarà il leader dovrà ringraziare lui e non altri (il primo tra questi altri sarebbe proprio la "tessera numero 1" del Pd Carlo De Benedetti). Ma anche questa lettura sembra un po' di

routine, col solito schema complottario come vuole il dalemismo o l'antidalemismo. E allora proviamo a prendere più sul serio le parole del vicepremier. L'allarme è realmente sentito anche se - c'è da sperarlo - il paragone col '92 non regge. Curiosamente nello stesso giorno dell'intervista Ivo Diamanti nel suo articolo domenicale parlava dello stesso tema affermando che la frattura tra cittadini e politica è sempre più larga, ma più che essere un segnale di rabbia e di risentimento è un segnale di apatia e distacco, gli italiani si sentono - dice - felici e felicemente antipolitici. Certo il grande terremoto di 15 anni fa è lontano. Lontano nella sua drammaticità ma anche nel contenuto di attesa e di speranze che il «crollo» si portava dietro. Ora prevale l'indifferenza. In un libro (Gli italiani e la Poli-

tica, edito dal Mulino) il sociologo Marco Maraffi parla di «falsa partenza della seconda repubblica». Quella grande riforma della politica che D'Alema un decennio fa aveva affidato ai cambiamenti istituzionali si è dimostrata una strada non percorribile (perché a farla bisogna essere in due e Berlusconi non è interessato, lui gioca un'altra partita). Oggi il vicepremier punta le sue carte sul partito democratico, come una sorta di autoriforma della politica capace di cambiare l'intero quadro dei partiti. Ma il Pd rischia di impantanarsi e di svuotarsi. E questa «falsa partenza» sarebbe disastrosa. L'allarme allora è proprio qui, in una politica definitivamente incapace di rimettersi in corsa. Se le cose stanno così allora vale la pena di discuterne. Altrimenti siamo alle solite.

cresce l'Italia

AMMINISTRATIVE 2007. DALLA PARTE DEI CITTADINI.

MERCOLEDÌ 23 MAGGIO

Luciano Violante
Lipari
ore 20.00
piazza Centrale

Nicola Latorre
Minervino Murge (BAT)
ore 19.00
piazza Centrale

Massimo D'Alema
Lucera (FG)
ore 19.00
piazza Duomo

Sergio Chiamparino
Caselle (TO)
ore 18.00
piazza Boschiassi

GIOVEDÌ 24 MAGGIO

Walter Veltroni
Avezzano (AQ)
ore 16.00
piazza Risorgimento

Walter Veltroni
L'Aquila
ore 18.00
piazza Duomo

Walter Veltroni
Rieti
ore 21.00
piazza del Comune

Enrico Morando
Caprara di Spoltore (PE)
ore 20.30
Ristorante Palazzo Marino

Nicola Latorre
Talsano (TA)
ore 19.00
piazza della Vittoria

Vannino Chiti
La Spezia
ore 18.00
Camec

Vannino Chiti
Sarzana (SP)
ore 21.00
Cinema Moderno

Marina Sereni
Feltre (BL)
ore 17.00
Ristorante La Casona

Marina Sereni
Belluno
ore 18.30
Centro Giovanni XXIII

Marina Sereni
Marcon (VE)
ore 21.00
piazza della Repubblica

Anna Finocchiaro
Parma
ore 21.00
piazzale S. Francesco

Massimo D'Alema
Santeramo (BA)
ore 18.00
piazza Garibaldi

Massimo D'Alema
Polignano a Mare (BA)
ore 20.30
piazza Aldo Moro

PIERO FASSINO
Monza
ore 21.00
piazza Roma

www.dsonline.it